

Jorge Ibarguengoitia

# Due delitti

Traduzione dallo spagnolo (Messico)  
di Angelo Morino



LA NUOVA FRONTIERA

# I

La storia che sto per raccontare inizia una notte in cui la polizia violò la Costituzione. Fu anche la notte in cui la Chamuca e io organizzammo una festa per celebrare il nostro quinto anniversario, non di nozze, perché non siamo sposati, ma della sera in cui lei “mi si concesse” su uno dei tavoli da disegno del laboratorio del Dipartimento di Progettazione. C’era un’aria carica di smog che non lasciava vedere neppure il monumento alla Rivoluzione, che dista due isolati, io facevo il disegnatore, la Chamuca aveva studiato sociologia, ma aveva un posto da dattilografa, entrambi facevamo gli straordinari, non c’era nessuno nel laboratorio. Alla festa per l’anniversario avevamo invitato sei fra i nostri migliori amici, cinque dei quali arrivarono alle otto carichi di regali: il Manotas col libro di Lukács, i Pereira col *jorongo*\* di Santa Marta, Lidia Reynoso con certi piatti di Tzinzunzan e Manuel Rodríguez con due bottiglie di ottima vodka che si era procurato tramite un amico suo che lavorava all’ambasciata sovietica.

Non mi sono mai trovato in un gruppo affiatato come all’inizio di quella festa, parlammo, bevemmo, ridemmo e can-

\* A somiglianza del poncho andino, il *jorongo* è una sorta di coperta con un’apertura centrale attraverso cui infilare la testa. [N. d. T.]

tammo come se fossimo stati fratelli. Il Manotas era di ritorno dalle vacanze al mare. Descrisse un luogo appartato, senza turisti, con una spiaggia di sabbia fine, un'insenatura dall'acqua cristallina e telline appena tirate fuori dal mare. Volli avere maggiori ragguagli e lui scrisse sulla mia agenda: "dal porto di Ticomán prendere la lancia che va alla Spiaggia della Mezzaluna (Hotel Aurora)". Non immaginai il significato che quell'appuntamento avrebbe avuto per me.

Alle undici la Chamuca servì il tamal de cazuela.\* Stavamo mangiandolo quando arrivò Ifigenia Trejo, la sesta invitata, con uno sconosciuto. Appena questi ebbe varcato la soglia la festa si raggelò come se fosse caduto un acquazzone. Ifigenia lo presentò come "Pancho" e noi come "degli amici".

Fin dal primo momento Pancho mi fece una brutta impressione: aveva un dente d'oro, la pappagorgia, vestito completo, cravatta e camicia. La prima cosa che fece dopo averci stretto la mano fu chiedere il permesso per andare in bagno. Appena fu uscito dal salotto domandai a Ifigenia che stava accomodandosi su una delle seggiole di vimini:

«Chi è?»

«Lavora alla Questura.»

«Perché l'hai portato?»

«Perché voleva conoscervi.»

Siccome non c'erano abbastanza piatti, la Chamuca dovette usare due di quelli di Tzinzunzan per servire il tamal de cazuela ai nuovi venuti. Quando Pancho fu uscito dal bagno, si tolse la giacca, si sedette accanto a Ifigenia e invece di mangiare posò il piatto su un ripiano della libreria, ma accettò il cuba libre che gli offrii. Se lo sciolò subito, poi un altro e il

\* Il *tamal de cazuela* è un tipico piatto messicano a base di farina di mais e carne avvolte in foglie di banana o di mais. [N. d. T.]

terzo se lo servì da solo, senza chiedere il permesso. Approfittò del momento in cui Lidia Reynoso andò a prendere il dolce – c'era la torta di cocco – per alzarsi dalla seggiola di vimini su cui era seduto e lasciarsi cadere pesantemente sulla poltrona lilla, che aveva occupato Lidia e che era il sedile più comodo della casa. Una volta lì, con le gambe accavallate, prese a dire stronzate: che i socialisti sono dogmatici, che il marxismo è una dottrina politica senza valore perché non considera l'ambizione del potere che è una forza innata in ogni essere umano, ecc.

«Se adesso si mette a parlare di Stalin e dei campi di concentramento in Unione Sovietica» disse Olga Pereira «svegliami quando avrà finito.»

Per mettere in chiaro il disprezzo che sentiva nei confronti di Pancho, Olga si allungò di schiena sul divano. Lidia Reynoso, che non riusciva a credere a quanto stava sentendo, mi disse fra i denti:

«Ma questo qui è un antimarxista!»

Pancho domandò perché, se il socialismo era un sistema perfetto, c'era gente che emigrava dai paesi socialisti e perché nessuno voleva andare a vivere in Unione Sovietica. La Chamuca gli rispose con le mani contratte sotto lo huipil\*:

«Si sbaglia, signore. C'è molta gente di ogni parte del mondo che emigra in Unione Sovietica, solo che lo fa con minor pubblicità di quelli che rinnegano il socialismo.»

Ciò detto, si alzò dal suo sedile e uscì dalla stanza. Il Manotas spostò lo sgabello su cui era seduto fino a trovarsi di fronte a Pancho e prese a spiegargli, con pazienza infinita, quanto fosse difficile sradicare dall'uomo l'istinto piccolo borghese.

\* Lo *huipil* è una lunga tunica, senza maniche, tipica dell'abbigliamento femminile messicano fin dai tempi preispanici. [N. d. T.]